

Cassazione/2. Escluso il diritto di critica

Stop alle notizie-scandalo: il lettore merita chiarezza

Il lettore ha diritto di formare la sua opinione su un'informazione chiara e non populista. Partendo da questo presupposto la Corte di cassazione (sentenza 6463, depositata ieri) annulla, con rinvio, la sentenza con la quale la Corte d'appello aveva escluso la portata diffamatoria di un articolo pubblicato sul quotidiano Libero ritenendo che fosse stato semplicemente esercitato il diritto di critica. Il redattore, condannato dal Tribunale col direttore Alessandro Sallusti, aveva preso di mira un avvocato nominato consulente del consorzio Asi napoletano.

Il professionista veniva additato come accumulatore di incarichi. Per il giornalista, la Giunta comunale "rossa", con sprechi da Guinness, aveva attribuito al legale ben 130 consulenze.

Il Tribunale aveva negato la "scriminante" del diritto di critica, perché la lettura si prestava all'equivoco che il consulente fosse stato pagato più volte per la stessa attività. Non era chiaro, insomma, che l'avvocato prestava la sua opera con continuità ed era a disposizione per ogni problema amministrativo. Alla Corte d'appello era bastato un passaggio dell'articolo che faceva riferi-

mento ad attività di tipo amministrativo e singole cause davanti al Tar, Consiglio di Stato e Tribunali vari per cifre che «cominciavano a farsi davvero interessanti».

Precisazione considerata sufficiente a diradare i dubbi sulla sostanziale rispondenza della notizia al vero, requisito, senza cui non è lecita la critica. Secondo i giudici pur trattandosi di incarichi di natura diversa avevano in comune il fatto di derivare dalla stessa amministrazione. Differenze che, anche se esplicitate, sarebbe comunque sfuggite al lettore medio a fronte del dato certo dei lauti compensi. Ma la conclu-

sione alla Cassazione non piace.

Soprattutto per il riferimento al lettore medio indicato - precisa la Suprema corte - come un target che non può essere destinatario di distinzioni troppo sottili, dovendo invece accontentarsi di un'informazione "all'ingrosso". Per i giudici della Quinta sezione penale, si tratta di una concezione sicuramente paternalistica nei confronti dei lettori, che ha l'effetto di giustificare a priori il giornalista. Idea sicuramente inaccettabile perché legittima una sorta di "populismo dell'informazione" «una informazione scandalistica - scrive la Cassazione - che accomuna persone e fatti».

Al contrario il lettore ha il diritto di formare la sua opinione su informazioni chiare e distinte. Con l'occasione la Cassazione dà una lezione di giornalismo corretto e indica come avrebbe dovuto essere scritta la notizia.

P. Mac.